



Buon Natale

NOTIZIE DI SEGRETERIA

Invitiamo coloro che ancora non lo avessero fatto di voler provvedere, per esigenze contabili, al rinnovo delle quote associative per il 2012 che, come noto, sono rimaste invariate in € 25,00 per i Soci, € 20,00 per i coniugi ed € 25,00 per i Colleghi ancora in servizio di provenienza I.B.I.

I versamenti effettuati tempestivamente consentono di meglio programmare l'attività sociale centrale e delle singole Sezioni.

Le quote possono essere versate direttamente presso i rispettivi Capi Sezione od attraverso bonifico bancario, facendo indicare dallo sportello accettante il nome del versante.

I bonifici bancari possono essere appoggiati sul c/c che l'Associazione intrattiene presso: la Banca di Imola spa ex Cassa dei Risparmi di Milano e della Lombardia – Milano **IBAN IT63 Y050 8001 600C C046 0001 375**, che non percepisce alcuna commissione alla nostra Associazione,, o Intesa S. Paolo spa – Milano Rete Intesa **IBAN IT47 B030 6909 5770 0009 5746 133**.

Quote maggiorate sono ben gradite per le nostre esigenze finanziarie.

!!!!!!ATTENZIONE!!!!!!

Ribadiamo che il “**Notiziario**” viene inviato ai Soci collegati telematicamente, **per posta elettronica.**

Un mezzo che **consente** alla Vostra Associazione un **notevole risparmio economico** ed ai Soci di ricevere **con una certa celerità**, in una forma **graficamente perfetta** ed anche **in modo evoluto (a colori)** le notizie che interessano.

Per contattare la Redazione

Adriano Schivalocchi – Via Alberto Mario n° 67 – 20149 MILANO

Cellulare: 3405756029

Mail: adrischiva@libero.it



NOTIZIE DALLE SEZIONI



Milano.- Dopo la pausa estiva la Sezione di Milano – Legnano - Novara ha ripreso la propria attività.

Il 30 novembre un nutrito gruppo di Soci (oltre 25) ha partecipato, accompagnati dalla solita collaudata guida, a Palazzo Reale alla Mostra su Picasso (una relazione al riguardo seguirà).

Per sabato 15 dicembre alle ore 12,30 presso il ristorante “Canne al vento” – Via Rosolino Pilo 14 i Soci si incontreranno per il consueto pranzo natalizio e per lo scambio degli auguri.

E’ in corso l’organizzazione della visita, che avverrà indubbiamente nel 2013, al museo del Gruppo Intesa S. Paolo allestito nei locali dell’ex sede della Banca Commerciale Italiana di Piazza Scala, dove è stata allestita, in modo permanente una interessante mostra.

E’ già in avanzata fase di studio la gita sociale che il gruppo probabilmente effettuerà nel prossimo mese di maggio (il 24 e 25) a St. Moritz con soggiorno a Teglio in Valtellina e viaggio col trenino del Bernina.

Napoli.- Il 28 novembre i Soci di Napoli si sono riuniti al Vomero alle ore 13 presso il ristorante “La Spaghetтата” per il tradizionale pranzo di Natale e per lo scambio degli auguri.

Hanno colto l’occasione dell’incontro per discutere i programmi per le riunioni primaverili.

Padova.- Il gruppo triveneto composto da una quindicina di Soci ha organizzato nel mese di settembre una gita alle foci del Po, trasferendosi poi, nel pomeriggio, presso l’abitazione del Socio Mocavero dove si sono divertiti moltissimo nonostante il tempo non fosse molto bello. La gita li ha entusiasmata al punto da decidere un ritorno per la primavera prossima, nel corso della quale hanno intenzione di organizzare un pranzo sull’aia davanti alla abitazione di Mocavero.

Il gruppo si è incontrato il 1° dicembre a Padova presso la trattoria “Dalla Mora” sul Lungargine Sabbionari per il tradizionale pranzo degli auguri di Natale, durante il quale sono stati distribuiti ai Soci dei simpatici omaggi.

Per la prossima primavera pensano di organizzare, con l’aiuto degli Amici Pernigo e Rosso, una gita a Verona.

Roma.- I Colleghi romani si sono riuniti sabato 1° dicembre alle ore 11 presso la Chiesa di S. Teresa d’Avila – Corso Italia 37 per assistere ad una S. Messa di suffragio dei Colleghi e Familiari defunti.

Alle ore 12 si sono radunati in Assemblea presso il ristorante “Il pomodorino” – Via Campania 45/c per discutere delle iniziative per il prossimo anno e per raccogliere le quote di iscrizione all’A.P.I.B.I. per il 2013 ed arretrati.

Alle ore 13 presso il suddetto ristorante è stato servito il pranzo e si sono scambiati gli auguri per le prossime feste.

Torino.- Gli Amici di Torino si sono trovati il 1° dicembre presso la Trattoria Torricelli in Via Torricelli 49 per lo scambio degli auguri e per la distribuzione agli intervenuti, una quarantina, di piccoli omaggi.

Nel corso della riunione è stata anche organizzata, per il prossimo mese di gennaio, una visita alla “Promotrice delle Belle Arti” al Valentino, dove è allestita una stupenda mostra di Degas, con opere provenienti dall’omonimo museo francese.

BENVENUTO AI NUOVI SOCI

Auguri di benvenuto al nuovo Socio: **Conti Giovanni – Milano**

EVENTI LIETI

Vincenzo e Maria Felicità **Theodosiu** partecipano a tutti gli amici il matrimonio del figlio Nicola con la signorina Maria Sericola, celebrato il 16 settembre u.s. nella Chiesa di S. Donato in Castel del Monte - AQ.



Ecco le foto dei suoi due nipotini che orgogliosamente **Sergio Macchiavello** ci ha inviato.

Si chiamano GIACOMO ed ELISA Macchiavello.

Inoltre ci autorizza alla pubblicazione del suo indirizzo e.mail, così avrà l'occasione di scambiare qualche saluto con vecchi colleghi di altre sedi che ha perso di vista da parecchio tempo.

Sergio Macchiavello. indirizzo e.mail: sergio.macchiavello@tiscali.it



L'AMMINISTRAZIONE DELLE QUOTE

di Aldo de Angelis

L'idea di parlarVi come vengono utilizzate le quote sociali mi è venuta dopo che ho avuto modo di intercettare i commenti di alcuni Soci che si lamentavano ritenendo eccessivo l'importo annuo di € 25,00 a fronte dei servizi svolti che, oltretutto, si limiterebbero alla sola edizione del "Notiziario" trimestrale.

Mi corre al riguardo l'obbligo di precisare, e forse non tutti i Soci ne sono al corrente, che annualmente a fronte della quota versata da ciascun Socio vengono retrocesse alla Sezione di sua appartenenza € 13,00 e ciò per facilitare l'attuazione da parte della Sezione stessa di quegli incontri fra Soci che servono a mantenere fra di loro quell'affiatamento necessario al consolidamento dell'amicizia effettuatisi durante il periodo di lavoro.

Come Voi ben sapete, dal momento della nostra incorporazione in Cariplo, alla vostra Associazione è venuta meno qualsiasi forma di sostegno finanziario, ragione per cui la stessa prosegue la propria attività e vive grazie alle quote sociali da Voi versate.

E' indubbio che la modesta retrocessione riconosciuta alle vostre Sezioni non è sufficiente a soddisfare integralmente i costi di eventuali pranzi, visite museali, gite, che vengono organizzate, ma, quanto meno, servono a mitigare le singole spese.

Desidero inoltre fare notare che quest'anno il Consiglio Direttivo della Associazione, nell'intento di mettere le Sezioni in grado di organizzare riunioni fra i propri Soci ha deliberato una ulteriore erogazione di € 10,00 a fronte dell'avvenuto rinnovo delle quote sociali entro un determinato periodo.

Riguardo al rinnovo delle quote sociali mi corre l'obbligo di precisare che alla data del 15 novembre, ben il 10% degli iscritti, non aveva regolarizzato la posizione.

Giungendo a formulare delle conclusioni appare evidente che quest'anno dei 25 euro versati da ogni Socio alla Amministrazione ne sono rimasti bel tre.

I costi di gestione della Associazione, stampa "Notiziario", materiali vari, spese postali, ecc. sono stati sopportati attingendo a quelle riserve che, grazie ad una oculata amministrazione, siamo riusciti ad accumulare in precedenza.

Questa è la linea che d'accordo col Consiglio Direttivo intendiamo proseguire, nella speranza che gli sforzi compiuti, siano correttamente intesi.



GLI OSTACOLI DELL'AMORE

Racconto breve di Adriano Schivalocchi

Prefazione

E' una vera storia d'amore, vista con i giovani e acerbi occhi maschili, vissuta in due paesi vicini, dove la mentalità delle persone può alternativamente creare miti o distruggere persone, fare del bene oppure procurare danno. Allora, nel periodo fascista, così come ancora oggi. Ma la stessa cosa può accadere anche in rioni di grandi città o negli stessi singoli condomini. Il racconto vuole comunque essere un invito a non interferire nel cuore delle persone perché il destino fa sempre il suo corso

(Fu scritto intorno al 1935. Nel 2011 rivisto e riscritto dal sottoscritto. E' inedito.)

Avevo diciassette anni. Una sera per combinazione vidi una ragazza, ma più che ragazza potrei dire una bambina per via del suo visino che pareva talmente puerile, semplice e buono al tempo stesso. Da quel visino delicato, d'angelo direi, traspariva una giovinezza acerba. La chioma e due occhi scintillanti e sinceri le aggiungevano un fascino particolare.

Quale può essere la scintilla che fa scattare l'amore a prima vista, il cosiddetto "colpo di fulmine"? E quale è l'elemento scatenante che fa vibrare due cuori all'unisono, anche se tutto ciò avviene in pochi istanti di gioia e dolcezza, e pur se è la prima volta che si incontrano? Io, che non sono uno psicologo, certamente non lo so, ma l'ho provato, eh sì, e sono sensazioni che ognuno, secondo me, dovrebbe poter provare!

Quella sera trovai la piccola e per me splendida fanciulla al cinema situato nel paese poco distante dal mio, e per concorso di eventi il destino accompagnò la prima sera di questo mio futuro grande amore con un film di avventure amorose. Ero seduto proprio accanto a lei. La tenue luce riverberata dallo schermo, e che bastava appena a rompere l'oscurità nella quale la sala era immersa, mi permetteva di studiare i suoi fini lineamenti che cominciavano a conturbarmi. Esitai molto prima di pronunciare una parola. Anche la mia giovinezza dava forse segno di non avere molta dimestichezza con le ragazze. Scambiai le prime semplici e solite parole da perfetto imbranato per rompere il ghiaccio. Tuttavia fin da queste prime battute compresi che la cosa poteva avere un seguito, che ci poteva essere un accordo di amicizia e forse che altro, causato dalla bontà e dalla ingenuità di entrambi i nostri cuori. Così mi passò la prima sera, a inanellare discorsi, a cercare di capire l'animo altrui, a trovare le cose che potevano unirci affettivamente. Ci lasciammo entrambi con rincrescimento, ma la gioia di ritrovarsi la sera seguente illuminava già i nostri giovani visi. Tornato a casa, annunciai subito a mia madre di aver trovato una ragazza speciale che mi sapeva capire e dalla cui relazione sarebbe potuto nascere una bella amicizia e quasi sicuramente l'amore. Descrissi minuziosamente a mia madre la fanciulla. La mamma, considerando la mia giovane età sorrise del mio racconto e mi rispose che "era troppo presto ed ero troppo giovane per comprendere cosa sia amare".

La morale ricevuta quindi quella sera da mia madre era basata sul principio di non prendere per gioco l'amore e di non farsi prendere dall'amore per gioco!

Forse per l'età, ma forse anche per la gioia e la serenità interiore, i miei sentimenti non erano basati su questa morale, e indifferente già pensavo e studiavo le parole che la sera seguente dovevo pronunciare davanti a lei.

Mi coricai con l'immagine rasserenante di quella fanciulla davanti ai miei occhi. Al mattino ero desto di buon'ora, ero allegro con tanta gioia nel mio cuore, passavo le ore con viva attesa di vedere quel visino che oramai aveva turbato la mia giovinezza. Non ricordo quante ore prima mi recai all'appuntamento per timore di non arrivare in tempo. Ella non mancò, forse anche lei conscia di quello che stava accadendo. Come la sera precedente ci recammo al cinema.

Quella sera il film fu proiettato per gli altri. Noi eravamo intenti a scambiare parole e frasi più o meno d'amore, tanto da non considerarci in un locale pubblico, dove molti occhi ci guardavano.

Purtroppo la mia giovinezza, ma soprattutto la mia inesperienza, mi fece sbagliare, perché chiesi troppo in fretta se mi amava. Ne ebbi una risposta negativa, naturalmente, ma più che negarsi all'amore, lei pensava alla sua famiglia che, seppi dopo, in quel periodo era immersa in gravi dispiaceri. Tuttavia continua la conversazione con altri argomenti, ma poi la lasciai a fine proiezione un poco deluso.

Mi avviai verso casa, ma già pensavo che il mio sogno era svanito, ero triste più che mai. Non dissi nulla a mia madre per tema di risaltarne ancora una volta deriso e incompreso.

Passarono dei giorni, io mi recavo spesso al suo paese per poterla almeno vedere. Dopo vari giorni di angoscia e sfortuna m'imbattei finalmente in lei, e, fermatomi per scambiare qualche parola, ebbi la gioia di essere invitato a casa sua. Il mio viso si rischiarò e fui ripagato dei muti patimenti dei giorni precedenti.

Mi prese quindi un affetto ancor più forte verso di colei che già tutto era nella mia vita.

Ricordo che mi recai a casa sua di sera: il cielo era stellato e sembrava che la luna, guidando i miei passi, volesse dare una tinta evanescente alla sua abitazione, come fosse un castello fatato.

Entrai nella casa, ove tutto era un fiore e sembrava quasi che questi chiamassero l'avvicinamento di due cuori ancora inesperti. Entrai, ma non so quale esitazione c'era in me: forse era il timore di qualcosa di negativo che poteva accadere di lì a poco.

Esitai un poco nel presentarmi ai suoi genitori, ma suo padre, molto buono e allegro, senza dubbio avendo compreso il motivo della mia visita, mi seppe mettere a mio agio e allietare con semplici discorsi che non ricordo più, a dire il vero, perché tutta l'attenzione dei miei occhi e delle mie orecchie portavano alla fanciulla che il destino mi aveva fatto incontrare. Sua madre, anch'essa molto buona e alla mano, però curava con troppa attenzione le sue creature, la fanciulla dei miei sogni e le sue due sorelle minori, e non escludo che la sua iniziale freddezza fosse dovuta in parte alla mia repentina visita.

Dopo un'ora circa di permanenza nella casa, vidi colei che già amavo in silenzio, alzarsi ed uscire in cortile. Chiesi permesso ai genitori e la segui. Essa era passata dal cortile al piccolo giardino, guardava la luna come avesse a prenderne consiglio. Io mi avvicinai, vidi che i suoi occhi luccicavano ancora più della sera del primo incontro, avvertii in lei uno stato d'animo che quasi attendeva quell'amore che sino a quel momento era sconosciuto. Non pronunciai parola, solo la guardavo, ed essa corrispondeva al mio sguardo. Toccai allora con la mia mano la sua manina tremante e fredda, e gliela strinsi: forse da questo momento incominciava la vera sintonia d'amore? Quale cosa magica era nata finalmente nel nostro animo, nel nostro cuore? Ecco, sotto al raggio lunare i nostri visi si avvicinarono sino al punto di toccarsi mentre i nostri corpi si ritrovarono abbracciati.

Questa fu la dichiarazione che i nostri cuori si fecero con la vera ingenuità e sincerità dell'amore. Oramai fra noi vi era la gioia. Quella gioia che forse fino a quell'età era ad entrambi sconosciuta.

Lasciai casa sua con un ricordo che nella mia vita sarà indimenticabile.

A mia madre raccontai tutto con la semplicità e l'ingenuità di un giovane di 17 anni. Mia madre, capendo la situazione, disse allora che voleva conoscere personalmente l'oggetto dei miei sogni.

Dopo un breve periodo di tempo, entrambe le madri si conoscevano. Non vi furono contrasti tra le nostre due famiglie, anzi le visite della mia famiglia e quella della mia ragazza, e viceversa, molto frequenti, erano segno del nostro perfetto accordo e dell'accondiscendenza dei nostri parenti.

Trascorse così un lungo tempo di felicità, di accordo, con la promessa di amarla sempre, senza però pensare alle malelingue che seppero togliermi la felicità, insinuando in mia madre un'avversione verso la donna da me amata.

Ricordo che improvvisamente nel mese di gennaio 1932 mia madre mi sgridò, dicendomi che quella donna non era per me. Qui cominciò da parte mia una vera lotta con tutte le mie forze contro questa nuova situazione e contro quelle persone ingiuste che solo per l'invidia seppero rompere quella catena di felicità che esisteva nei nostri cuori.

Persone interessate – seppi dopo – che misero in giro voci di altre relazioni da parte della mia amata con i loro parenti stretti. Ma queste persone invidiose agivano così proprio perché volevano sistemare i propri figli, purtroppo non proprio di piacevole aspetto e di buon intelletto, inventando di sana pianta delle relazioni amorose con la mia amata, ma danneggiando così la nostra splendida relazione amorosa.

La mia ragazza seppe tutto. Seppe che mia madre non voleva che io continuassi questa relazione. Vedevo la mia amata molto addolorata per queste cose che si dicevano contro la sua persona; io purtroppo nulla potevo fare di concreto, tentavo solo di incoraggiarla, dicendo che mia madre col tempo avrebbe mutato pensiero, ed ella, sempre buona come il primo giorno che la conobbi, soffriva con me e si rincuorava alle mie parole.

Il tempo passava ed ogni giorno era una lotta che dovevo sostenere con mia madre.

Io cercavo ogni giorno di salvare il mio amore che cresceva col passare dei giorni invece di esaurirsi, soffrivo in silenzio incompreso da tutti; per pace familiare, a mia madre dicevo di averla lasciata, e che al momento vi era solo amicizia tra di noi, mentendo per evitare che mia madre prendesse seri provvedimenti nei miei riguardi.

Nel mese di febbraio 1932 si ammalò gravemente mio nonno materno. La mia ragazza desiderò vederlo forse per l'ultima volta. Anche questa possibilità mi venne rifiutata da mia madre. Invece io aspettai un giorno che mia madre era assente e chiesi il permesso a mio nonno affinché la mia amata potesse fargli visita. Sulle prime lui rifiutò sapendo che sua figlia non voleva, ma dopo una mia breve insistenza, acconsentì alla mia domanda. Il colloquio fu breve, ma, nella brevità, riuscii a comprendere che lei, nel vedere mio nonno così ammalato, soffriva come me e forse ancor di più, perché si era affezionata a mio nonno a tal punto da sentirlo un proprio parente.

Quella visita della mia ragazza a mio nonno fu davvero l'ultima. Lui morì dopo due giorni. Passò del tempo da questa sventura che aveva colpito la mia famiglia. Mia madre seppe comunque che la mia "solo amica" aveva fatto visita al mio povero nonno: non disse nulla, sembrava così che tutto si fosse calmato, e così fu fino al giorno della mia partenza per il servizio militare.

Il 17 marzo 1932, giorno molto triste, lasciai mia madre in un sol pianto. Partivo per un dovere a cui tutti noi maschi, chi più chi meno, ci dovevamo sottomettere. Il dolore da parte mia era tanto, anche se non potevo comprendere appieno le sofferenze di una madre per il distacco di un figlio. Piansi, ma nel mio cuore vi era anche un entusiasmo, cioè quel tipo di felicità incosciente che un giovane poteva avere, in quegli anni, nell'indossare la divisa da soldato della nostra gloriosa Patria.

Venne la volta del saluto alla mia amata. Recatomi a casa sua salutai i suoi famigliari che col medesimo dolore di mia madre salutarono la mia partenza. Lei, con sua sorella minore, mi accompagnarono al treno. Durante questo tragitto pronunciavo in cuor mio una sola frase: "prometto che anche lontano l'avrei sempre amata".

Quel poco di gioia che avevo nel partire ben presto divenne dolore. La vita militare lontano da mamma e dalla mia amata diventava sempre più pesante e ossessiva, spesse volte per il troppo stress cadevo ammalato. Dopo circa due mesi che mi trovavo al reggimento cominciai una lotta senza interruzioni: mia madre mi inviava lettere continuamente, sempre consigliandomi di lasciare la ragazza. Trovavo solo e semplicemente che in questi scritti non veniva mai spiegato un motivo concreto di divieto. Io, conscio dell'amore che portavo per la mia amata, senza pensare, rispondevo a mia madre anche con parole ingiuste ed indegne di me stesso.

Su questo punto non trovavo nessun pentimento: l'amore m'era più forte del consiglio della mamma. Per mia madre la ragazza poteva sembrare troppo liberale, troppo futurista: io però non trovavo nessun valido motivo di lasciarla, e inventavo a mia madre la medesima storiella che adesso era solo amica. Passarono così con molta angoscia dei mesi, combattuto tra queste due situazioni.

Venne il 18 ottobre 1932, giorno di gioia, in cui partivo per la licenza e andavo ad abbracciare la mamma e colei che amavo. Entrambe ansiosamente mi attendevano. L'incontro con mia mamma fu commuovente: piansi molto, sentivo di voler bene alla mamma ma nel medesimo tempo le portavo un poco di rancore poiché lei era contraria al mio fidanzamento. Dopo un'ora circa che ero con lei, le chiesi che diamine era successo per avermi inviato pressanti lettere minacciose, volevo sapere i motivi di tale astio, ma mia madre tergiversò. Andai quindi dalla mia amata. Anche qui l'incontro fu commuovente, e così anche con i suoi familiari. Però trovai in lei un certo cambiamento: non aveva più quell'animo buono e gentile dei primi giorni, ma forse le dicerie e le maldicenze, delle quali aveva saputo e delle quali non volle mettermi a conoscenza, l'avevano resa un poco secca e asciutta nei modi. Io tuttavia non le manifestai questa mia impressione perché le volevo troppo bene e mi sembrava che parlandone potevamo finire col litigare.

Dopo vari giorni venni avvicinato da un tizio che con molta sincerità mi raccontò le “marachelle” della mia amata. Certo erano semplici, ma fecero male al mio animo che troppo le voleva bene e sulle prime non volli credere che lei fosse arrivata al punto di dimenticare le promesse scambiate prima della partenza. Così, conosciuti questi fatti, la incontrai e cercai, con calma, un suo chiarimento, ma lei non mi rispose. A questo punto persi la pazienza e mi arrabbiai e mi decisi che dovevo lasciarla per sempre, credendo che il suo silenzio confermassa la misera verità riferitami da quel conoscente. Ero tornato triste: pensavo che la lotta con mia madre in difesa del mio amore non fosse servita a niente e che forse a questo punto avesse davvero ragione mia madre. La informai quindi di tutte queste cose, ma anche da essa non ebbi alcuna soddisfazione.

Era l'ultimo giorno di licenza e di permanenza a casa. Amavo ancora quella ragazza e l'amavo in silenzio e nessuno mi comprendeva. Pensavo al suo animo buono che ingiustamente credevo mutato. Ma la mia vita senza lei sembrava dovesse finire, tanto che dimenticai ciò che lei, come mi dicevano, aveva fatto, e l'amore che stavo perdendo mi spinse a correre al suo paese per poterla incontrare. Erano circa le 19, aspettai che lei uscisse dall'ufficio, la fermai con un certo fremito, in cuor mio pensavo che l'incontro sarebbe stato come quando si venera una cosa sacra e lontana. Temevo di chiedere ancora il suo amore, ma volevo cercare ancora i suoi languidi baci che certamente mi avrebbero fatto dimenticare il passato. Lei, sorpresa del mio ritorno ed emozionata, mi pronunciava con voce fioca e quasi in lacrime che “è ancorae sempre valida la nostra promessa d'amore”. Annuendo entrambi, in quello straordinario momento consci quindi di esserci ritrovati nel nostro grande amore, ci legammo quindi con quei “BACI” indissolubili che solo chi ha provato a lasciare e ritrovare il proprio “GRANDE AMORE” conosce e che posso quindi scrivere con la maiuscola.

Mancava poco alla mia partenza, al mio rientro in caserma a cui non potevo mancare. La lasciai con una grande tristezza. Ritornato a casa, mia madre mi chiese ancora della ragazza e per evitare discussioni la convinsi che tutto era finito.

La sera del primo novembre mia madre e mio fratello vennero ad accompagnarmi alla stazione e ancora il distacco fu triste e non più mitigato dalla gioia della recluta che veste la divisa. Lasciai mia madre in pianto e partii. Il mio animo soffriva atrocemente. Ricordo che mia madre agitava un fazzoletto, io rispondevo con la mano ma dopo poco istanti tutto sparì nella nebbia. Eccomi ancora una volta lontano da chi mi era caro.

Dopo un mese dalla mia partenza dal paese giunse una lettera di mia madre dove mi comunicava che aveva saputo che io e la ragazza ci vedevamo ancora e che eravamo tornati insieme. Purtroppo la lettera proseguiva con una minaccia molto forte: se non smettevo la relazione sarei stato cacciato di casa.

Io, sempre più coinvolto nella mia passione amorosa, le risposi che avrei accettato quel castigo ma mai avrei lasciato il mio amore. A questa mia risposta mia madre non diede più notizie. Solamente la mia ragazza mi confortava con le sue lettere ed io ero sempre combattuto per tutto quello che stava succedendo: i contrasti amorosi e soprattutto la discussione con mia madre e la sua minaccia, ma poi pensavo che il mio amore avrebbe vinto tutto. Il destino volle che mi ammalai: questa malattia richiedeva una cura dispendiosa ma io ero sprovvisto di mezze a tal punto che aspettavo la paga dei 10 giorni, la famosa “decade”, per poter acquistare i francobolli per scrivere. La mia malattia si faceva più complicata, tanto che dovetti pacificarmi con mia madre inventandomi ancora che avevo troncato con la mia ragazza. Lei, generosa e preoccupata, credette al mio distacco dalla ragazza e mi inviò i soldi per curarmi. Per poter mandarmi questo denaro fece dei grossi sacrifici, dei quali però venni a conoscenza solo molto più tardi. Passarono vari mesi e la strana situazione di pace che era ritornata migliorava, almeno credo, anche la mia salute.

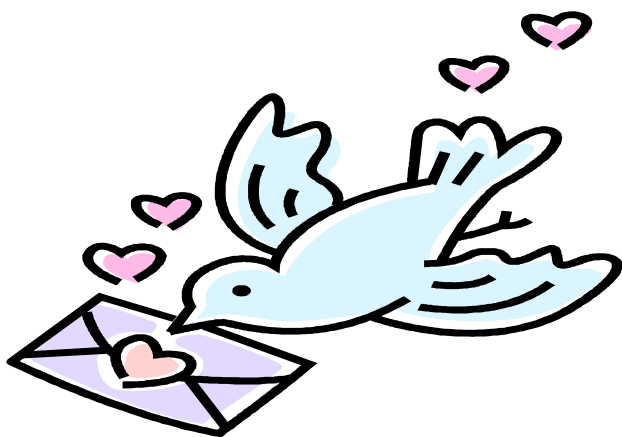
Arrivò il 22 marzo 1933. Quel giorno ricevetti una lettera di mia madre, dove essa mi comunicava che aveva saputo che io continuavo invece la relazione con la ragazza. Però MIRACOLO – e lo devo scrivere proprio in maiuscolo – mi scrisse che tutto il passato veniva dimenticato, che la sua avversione per la ragazza era finita, ma nel contempo che non la voleva vedere: di questo fatto non mi spiegò il motivo. Oramai il consenso di mia madre mi colmava il cuore di gioia. Quindi io scrissi alla mia amata tutte queste cose che avevano recato gioia al mio animo sofferente, ero contento. Passarono ancora dei giorni, ricevetti altre lettere da mia madre ma senza più ostilità contro la mia ragazza. Il 6 giugno ricevetti un'altra lettera di mia madre dove mi consigliava di comportarmi bene e di portare con decoro il nome di mio padre, mi confessava inoltre che era stanca della sua vita: io pensai che forse aveva avuto qualche grave presagio. Risposi a questa lettera con animo agitato, sempre attendendo ulteriori notizie che non arrivarono e nemmeno dalla mia amata arrivarono altre lettere. Il 19 giugno mi pervenne invece un vaglia da mia madre con l'augurio di buon onomastico e anche dalla mia ragazza ricevetti solo un bigliettino d'augurio, che almeno riuscì a mitigare un poco la mia agitazione. Il 21 giugno alzato di buon mattino ebbi molti auguri dai miei camerati, sempre allegri, che mi alleviavano i miei pensieri tristi, eppure sentivo una agitazione mentre sorridevo alle loro parole, e soprattutto internamente la sofferenza continuava. Nel pomeriggio di quel giorno mi pervenne un telegramma in cui mi si comunicava che mia madre versava in gravi condizioni. Tutti i miei commilitoni mi confortarono con parole rassicuranti, ma la mia angoscia aumentava. Riuscii a partire il giorno dopo in congedo straordinario e nonostante il tempo passasse veloce per me non passava mai e non vedevo l'ora di arrivare. La visione di mia madre ammalata, forse morente, era impressa nella mia mente sempre più nitida, durante l'avvicinarsi del treno al mio paese. Arrivai a casa e per fortuna trovai mia madre, così mi sembrava, in parte ristabilita e comunque in condizioni non allarmanti. L'abbracciai e baciai, mi abbracciò e fui contento della situazione migliorata. In casa trovai anche la sorellina della mia

ragazza: rimasi alquanto stupito che fosse venuta, forse, pensavo, mia madre aveva fatto una pace definitiva con loro. Al momento non chiesi altro. Passai la notte accanto a mia madre che mi faceva tante domande. Al mattino chiesi il permesso di andare a trovare la mia ragazza. Lei acconsentì visibilmente contenta della mia contentezza. Giunsi nel vicino paese e trovai la mia ragazza molto sofferente per la situazione di mia madre, ma che tuttavia a me sembrava alquanto migliorata. Eravamo comunque entrambi turbati fortemente della situazione e il nostro amore fu messo in disparte in quegli istanti. Rimasi parecchie ore con lei sempre col pensiero fisso a mia madre. Poi tornai velocemente a casa, mia madre quando mi vide mi chiese notizie e mi consigliò per il mio futuro. Io volli essere sincero con lei e dissi che sicuramente avrei sposato la mia ragazza, perché ricordavo a mia madre che non devo prendermi gioco dell'amore e l'amore non è un gioco: lei acconsentì al mio intento, vista la mia concretezza e gioia. Chiesi inoltre a mia madre che ricevesse ancora in casa e parlasse con la mia ragazza: anche in questo mi accontentò. Chiamai il mio amore e lei prontamente venne a casa mia: erano tredici mesi che le due donne non si parlavano. Rimasi qualche istante ad assistere ai convenevoli e alle prime battute cordiali, poi mi allontanai felice del loro incontro e della ritrovata armonia di queste due donne speciali della mia vita.

Purtroppo però la gioia a volte si trasforma repentinamente in dolore. La sera del 26 giugno, tre giorni dopo il mio arrivo in paese, mia madre spirava improvvisamente nelle mie braccia per un acuirsi della sua malattia: ecco che una grande felicità che avevo ritrovato mi veniva distrutta da questa perdita.

Povera mamma, grande mamma. Nell'incombenza di una morte da lei preavvertita, seppi ridare la gioia al figlio che si era impuntato per la prima volta nelle proprie faccende amorose e che si era ostinato tenacemente a difendere la sua ragazza dalle illazioni, dalle invidie delle persone ignoranti e dalle malelingue che dichiaravano scabrose situazioni e fatti. Fatti e situazioni, che dopo il funerale di mia madre, anche lei afflitta e patita per queste dicerie che – praticamente posso dirlo per certo – si presero la sua vita, si rivelarono profondamente false e smentite vergognosamente dai diretti interessati.

Per il resto, la mia felicità in amore poteva finalmente iniziare



Un bacio, AMORE





FIRENZE

di Laura de Angelis



Un poeta può sopravvivere a tutto tranne che ad un errore di stampa

Andy Warhol

Il mese di ottobre, in cui si alternano le piogge tipiche della stagione autunnale e violenti sprazzi di sole capace di far risalire precipitosamente il mercurio dei termometri, ha notoriamente la capacità di creare agitazione nell'animo degli studenti universitari che aspettano l'inizio delle lezioni cercando di godere dell'ultimo alito d'estate intrappolato tra i rami degli alberi, che già s'ingialliscono impietosi.

L'agitazione aumenta notevolmente se il mondo della nuova scuola appare lattiginoso oltre un velo di aspettative e timori che minacciosi ribolliscono senza sosta.

Trovandomi in una situazione del genere, impaziente di recarmi in Accademia e agitata al pensiero delle mille possibilità che mi si sarebbero presentate nell'immediato futuro, rincorrendo un novembre che sembrava non arrivare mai, il 24 di ottobre mia madre mi sorprese saltellante per la stanza dalla quale tentavo di estrarre con metodo ogni dispensa/libro/manuale di storia dell'arte e filosofia in mio possesso. Portava con sé la migliore medicina che possa esistere per l'animo: due biglietti del treno per Firenze e una prenotazione per tre giorni nella città in cui zampilla una delle più corpose sorgenti della lingua e dell'arte italiane.

Non è difficile immaginare la mia foga esploratrice immediatamente deviata verso gli armadi con lo scopo di riempire la valigia che il giorno seguente mi avrebbe accompagnata verso la bella *Florenza*.

Personalmente nutro per Firenze e il Centro Italia in generale un amore viscerale, che mi rende possibile immaginarmi tra qualche anno circondata dalle colline infiammate di vitigni e punteggiate di ulivi, tra una chiesa e un palazzo storico in ristrutturazione. Avere una famiglia amante dell'arte aiuta a capire ed apprezzare le bellezze tipiche della Toscana, ancora di più aiuta avere un padre che per una decina di volte si arma di pazienza e sopportando stoicamente i "Quanto manca?" e i "Quando arriviamo?" dei figli piccoli e mano al volante permette loro di vedere quel che il Bel Paese ha da offrire scivolando per centinaia di chilometri sull'asfalto e tra una altura e l'altra.

Questa volta mio padre però non ci avrebbe accompagnate: sarebbero state le donne della famiglia a muoversi; mia madre a stento riusciva a seguirmi in stazione, lanciata com'ero verso il binario che profumava di Terra Promessa. Dopo due ore di viaggio finalmente la città si schiudeva sotto il nostro sguardo e rivedere i tetti fiorentini mi provocò una leggera tachicardia.

La prima tappa obbligatoria, effettuata con ancora valige e zaini al seguito e la certezza che mia madre in futuro si sarebbe guardata bene dal propormi un'esperienza simile, perlomeno in sua compagnia, non poteva non essere Santa Maria Novella.

Sulla carta stampata la chiesa domenicana è descritta come un rimaneggiamento iniziato nel 1242 per ordine della famiglia Rucellai della preesistente Santa Maria delle Vigne che venne ampliata e ristrutturata con il contributo di valenti artisti, tra i quali Leon Battista Alberti. In realtà il monumento è molto di più: simile ad uno scrigno ricco di tesori intuibili già dalla facciata, sulla quale i marmi bianchi, neri e rosa si rincorrono tingendola dei colori tipici di Firenze e creando disegni che ricordano pizzi di squisita fattura tra i quali fa' capolino il simbolo della famiglia

committente. Entrare nella costruzione vuol dire immergersi tra altari, affreschi e vetrate unici potendo circondarsi di bellezze senza tuttavia che queste risultino sovrabbondanti e soffocanti per lo spettatore.

Entrando ci accoglie la Crocifissione di Giotto che sembra abbracciare i fedeli: una cosa è leggere dell'umanità del Cristo raffigurato che soffre per la nostra salvezza, un'altra è essere pervasi dall'aura che il dipinto emana, coinvolgendo lo spettatore misticamente oltre che in termini artistici. Dopo la visita in Santa Maria Novella con grande soddisfazione di mia madre ci siamo dirette verso l'albergo per depositarvi i bagagli. Nonostante l'eccitazione data dalla piacevole vacanza una cosa che ha colpito entrambe è stata la confusione che inondava le stradine del centro cittadino: l'acme è stato toccato rischiando di essere investite in una via a transito limitato ai soli pedoni solo in via teorica poiché macchine e, seppur con gran fatica, pullman vi transitavano senza scrupoli.

Dopo aver provato la cucina di un ristorante proprio di fronte all'albergo, mi limito ad un breve elogio alle carni e ai vini toscani, abbiamo ripreso la via per il centro storico: prima della partenza mia madre aveva pensato anche a prenotare una guida che ci avrebbe condotte per la vivace cittadina mostrandoci alcuni tra i molti punti di interesse.

Piazza della Signoria è il cuore di Firenze, pulsante di turisti e studiosi d'arte, guide e residenti che rapiti ammirano la riproduzione di molti capolavori di Cellini, Donatello e Michelangelo. E' proprio sotto il David che ci siamo incontrate con la biondissima Beatrice, che come l'amata di Dante ci promette la visione del Paradiso Terrestre nelle successive tre ore.

All'inizio il coinvolgimento nella spiegazione della guida ha avuto la meglio su tutto il resto, ma più ci si addentrava nelle viuzze della città più ci era chiaro che qualcosa era cambiato rispetto a quattro anni prima, data della nostra ultima visita in Toscana.

Quando dietro alla chiesetta in cui giacciono la balia e il padre della Beatrice trecentesca l'omonima contemporanea ha rischiato di essere investita da un pullmino, dietro i cui vetri era possibile scorgere un imprecante autista, si è costretti ad ammettere un (grosso) problema della cittadina: a detta non solo dei passeggiatori occasionali ma anche e soprattutto degli abitanti, l'ex capitale d'Italia sta diventando un luogo invivibile, causa strade malridotte e impraticabili e soprattutto divieti di transito assolutamente non rispettati, il che riesce a rendere rischioso persino a fermarsi a pranzare in uno dei molti ristoranti all'aperto dietro *Palagio Vecchio*.

La situazione è assolutamente paradossale: la guida Beatrice riusciva a malapena a districarsi nella giungla urbana che a stento le rendeva possibile trasportarci nella Firenze d'altri tempi e che le rende tuttora un Inferno viverci. Nonostante questo gli imprevisti sono stati presto dimenticati alla vista del Duomo (S. Maria del Fiore) e della famosissima cupola, della Basilica di Santa Croce e del Battistero di San Giovanni, che staccandosi finalmente dalle pagine dei libri ed uscendo dai polverosi cassetti della memoria tornavano ad occupare il posto meritato negli occhi e nei cuori degli astanti.

Terminata la visita ai principali luoghi di culto della città non poteva mancare una rapida visita al museo Bardini ed ai suoi tesori.

Il giorno seguente, dopo una sostanziosa colazione ci siamo dirette a passo di marcia verso l'imponente galleria degli Uffizi, che prende il nome dagli "uffici" delle varie arti o corporazioni di Firenze che vi avevano avuto sede dal 1560 per volere di Cosimo I De' Medici.

Il museo è uno dei maggiori in tutta Italia, la sua fama oltre i confini nazionali risulta addirittura amplificata tanto da superare, quanto a numero di visite annuali, persino monumenti come il Colosseo, attirando turisti da ogni dove.

Se dovessi tentare di descrivere una simile raccolta di bellezze in modo sintetico come mi è qui richiesto citerei il tuffo al cuore che si prova almeno una volta nella vita nel rivedere un volto a noi caro, nel sentire una canzone che racchiude in sé molti ricordi, nello scoprire una foto dimenticata che pure vale tanto. Avventurarsi tra quelle mura e poter contemplare la Medusa di Caravaggio o la

Madonna del cardellino, l'enorme battaglia di Paolo Uccello e la Primavera di Botticelli, Lacoonte e i suoi figli e Giorgione, Artemisia Gentileschi e Giotto, Cimabue e Masaccio in una commistione ben organizzata di epoche e stili che fan tremare vene e polsi al pensiero di trovarsi innanzi ai più grandi capolavori italiani e riempie di stupore e di orgoglio.

La visita per la bella città termina con il perdersi in una seconda galleria d'arte, anch'essa meravigliosa, anch'essa emozionante: Palazzo Pitti, che svela non solo i misteri racchiusi nella Galleria Palatina ma anche della collezione dei Macchiaioli.

Dovendo concludere la breve relazione su questo posto incantato termino riprendendo la citazione iniziale: in un luogo ricco di bellezza, cultura e amore (perché senza amore non c'è arte) il poco rispetto che se ne ha è paragonabile proprio all'effetto che un errore di stampa ha su di una poesia meravigliosa e sul suo autore. Facciamoci un regalo: impariamo ad essere tutti cittadini italiani rispettando la Casa in cui viviamo. Avere simili testimonianze di valori umani, genialità ed umanità nella propria abitazione e non riuscire a creare un clima di rispettoso ascolto equivale a riaccendere i fuochi di Savonarola e consegnare all'oblio la parte migliore di un'Italia che di valorizzarsi sollevandosi dal caos e dalla distruzione ne ha un grosso bisogno.



Notturmo di Firenze da Piazzale Michelangelo

APIBI NOTIZIE PER VIA TELEMATICA

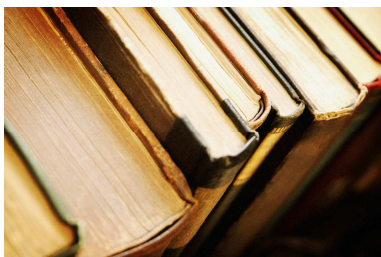
Ci farai risparmiare e riceverai prima il giornale



inviando il tuo indirizzo e-mail al segretario:

benvenuto.cellini@fastwebnet.it

FELICE ANNO NUOVO



RECENSIONI LIBRARIE

a cura di Federica Zucconi



Banchieri & Compari – Gianni Dragoni – Chiare Lettere Editore

Al centro di questa crisi ci sono le banche. Anche quelle italiane. Gianni Dragoni racconta perché le banche italiane e i nostri risparmi rischiano. I numeri sono impressionanti. I grandi gruppi bancari sono pieni di Btp e Cct: Banca Intesa ne possiede 64 miliardi, Unicredit quasi 40 miliardi. Cifre folli, il valore più alto d' Europa, simile solo a quello delle banche spagnole. Ecco perché la quotazione delle nostre banche in Borsa sta crollando. Chi metterà nuovi capitali nelle banche? Le banche sono senza soldi nonostante il regalo della Banca Centrale Europea (in totale tra prima di Natale ed oggi più di 1.000 miliardi) e un tasso di appena l'1% Perché? Troppe speculazioni su titoli di Stato ad alto rischio, con il risultato che le stesse banche alimentano la crisi che porterà alla bancarotta Stati e istituti di credito insieme. Chi paga? Gli Stati, se i cittadini avranno ancora risparmi e potranno pagare nuove tasse. Per l'Italia la bolletta è stimata in 45 miliardi. Il fondo salva-stati sarà usato per ricapitalizzare le banche. Gli istituti di credito diventeranno l'emanazione di un nuovo Stato europeo che regolerà la nostra vita? Gianni Dragoni racconta dall'interno come funziona la finanza nei mesi più pesanti della crisi e ricostruisce casi esemplari di cattivo capitalismo come il salvataggio del gruppo Ligresti che fa esporre Mediobanca per oltre un miliardo. La politica dei tecnici è appiattita sugli interessi delle banche.

Due ragazze – Anthony Trollope – Passigli Editore.

Legato per ambientazione a Le ultime cronache di Barset, pubblicate in Italia da Sellerio. Due donne venne scritto a quindici anni da quell'opera che ebbe tanto successo e fu pubblicato nel 1882, l'anno della morte dell'autore. Tutta la vicenda è incentrata, con la sobria ma acutissima maestria peculiare di questo grande scrittore, su due ragazze di campagna che amano due uomini entrambi rifiutati come generi, per motivi di classe sociale, dai genitori delle ragazze. Dopo tutta una serie di tentativi, che permettono fra l'altro allo scrittore di fornirci un ritratto divertente e spietato della società inglese dell'epoca, si arriverà ad una sorta di cena conclusiva, la notte di Natale, cui saranno presenti tutti i personaggi.

Come i servizi segreti usano i media – Aldo Giannuli – Ponte alle grazie Editore

E' convinzione diffusa che i servizi segreti "manipolino" l'informazione attraverso i loro agenti, sia mettendo in giro falsi documenti sia divulgando notizie solo in parte vere ma suggestive. Questa convinzione si basa su una serie di episodi abbastanza noti, ma scollegati fra loro. Giannuli cerca di andare oltre l'aneddotica: parte da alcuni episodi e li assume come "punta dell'iceberg", per indagare sul rapporto sistematico fra mondo dell'informazione e servizi: quali sono gli scopi, le tecniche, le diverse tipologie, gli effetti del loro intervento sul mondo dell'informazione. Non solo, il libro descrive anche come l'intelligence "usa" le fonti open(giornali, trasmissioni televisive e radiofoniche, internet, libri, ecc.) come canali di raccolta di informazioni, ben consapevoli del rischio di imbattersi in fonti intossicate. Quest'attività è nata negli anni Cinquanta, quando la difficoltà di ottenere informazioni sul mondo dell'Est spinse all'interpretazione sistematica e comparata di tutto quello che si poteva ricavare dalle fonti aperte. Ne è derivata una specializzazione, l'Osint(intelligence da fonti open), che ormai sta assumendo i caratteri di una vera e propria scienza

